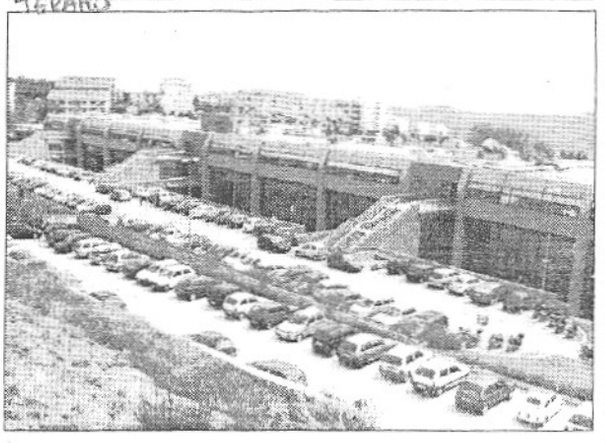
IL TEMPO ABRUZZO
domenica 13 novembre 2005

DENTRO *le* CITTA'

TERAMO



UNIVERSITÀ
Master in sociologia clinica

Sarà presentato domani, alle ore 17, presso la sala delle lauree della facoltà di Scienze Politiche del Campus di Coste S. Agostino, il master di secondo livello in sociologia clinica, coordinato da Everardo Minardi, direttore dei dipartimento di Teoria dei sistemi e delle organizzazioni. Il master vuole formare la figura del sociologo clinico, un professionista in grado di intervenire sui processi sociali e sulle situazioni di gruppo favorendo azioni di mediazione sociale e il superamento dei conflitti inrerpersonali.

L'araldo abruzzese

Domenica 13 novembre 2005

Master Geslopan

Per studiare la natura e i Parchi

I dati conclusivi del corso 2005 e le idee per migliorare la gestione delle aree

di **Filippo Di Donato**

Sono stati presentati nei giorni scorsi a Montorio dal Presidente del Parco Nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, Walter Mazzitti, i dati conclusivi del Master Geslopan 2005. Nella conferenza stampa, a cui hanno partecipato anche Antonello Paparella, coordinatore del Master, Alessandro Di Giambattista, sindaco di Montorio e il presidente del Consiglio Provinciale di Teramo, Ugo Nori, è stata anche anticipata la nuova programmazione del corso per il 2006.

Il Master ha avuto la capacità di far avvicinare gli studenti alle varie aree protette nazionali. Sono stati 37 i corsisti dello scorso anno, provenienti da varie regioni, che hanno apprezzato molto la proposta formativa, sentendo forte il richiamo dello studio della natura e dei parchi.

L'organizzazione del Master vede lavorare insieme Università degli Studi di Teramo, Ente Parco, Amministrazione Provinciale di Teramo e Comune di Montorio al Vomano. Le lezioni, distribuite su cinque moduli mensili che hanno interessato temi diversi, si sono svolte al Centro di Documentazione delle Aree Protette (CeDAP) nella sede di Palazzo Patrizi a Montorio.

Sono state organizzate anche delle uscite in ambiente, utilizzando come laboratori didattici i luoghi dei Distretti ambientali turistico culturali del Parco. Il Presidente Mazzitti, esprimendo piena soddisfazione per la riuscita del corso, ha anche sottolineato come "Parco ed Enti locali siano interessati a rafforzare la cooperazione in atto, per creare non solo nuovi qualificati operatori ma anche per accrescere le opportunità di lavoro".

Nei giorni 7 ed 8 novembre, sempre nella sala civica di Montorio al Vomano, in piazza Orsini, presenti relatori e docenti, si è svolta la discussione delle 37 tesi elaborate dai corsisti del Master Geslopan 2005. Con passione e capacità, i candidati hanno presentato un articolato scenario di proposte e di studi orientati alla sostenibilità ed alla gestione delle aree protette. I giovani si sono cimentati con idee ed interventi possibili sul territorio, in grado di garantire occasioni di lavoro nell'ambito delle nuove professioni per l'ambiente.

Con l'edizione del 2006 il Master si apre a nuove collaborazioni, nazionali ed internazionali, coinvolgendo anche la Federparchi, migliorando l'azione formativa per la gestione delle aree protette. È il terzo anno che il Parco, utilizzando l'esperienza pratica dei Distretti ambientali turistico-culturali, si offre come realtà dove sperimentare le opportunità per un'economia armonica, non distruttiva, capace di valorizzare le risorse del territorio.

il Centro
QUOTIDIANO DELL'ABRUZZO
domenica 13 novembre 2005

Sbloccati i finanziamenti per la nuova strada

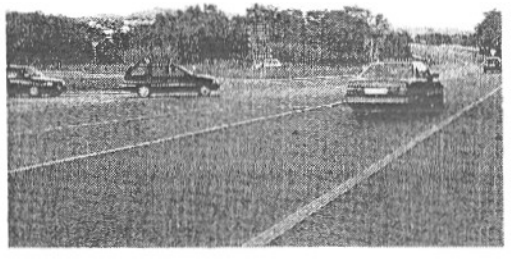
Pinao d'Accio, collegherà la statale 80 con la sede dello Zooprofilattico

TERAMO. Tornano ad essere disponibili i finanziamenti per la realizzazione della strada che collegherà la statale 80 alla nuova struttura dello Zooprofilattico che dovrà sorgere nel quartiere di Colleatterrato. Sono stati sbloccati negli ultimi giorni i fondi Cipe e quindi verrà liquidata al Comune di Teramo, ma non prima della fine dell'anno, la somma di un milione e 100mila euro.

Grazie a questo progetto migliorerà la situazione viaria lungo la statale 80 in località Piano d'Accio. La nuova sede dello Zooprofilattico aumentarà il traffico (solo i dipendenti sono 400) e la nuova strada alleggerirà la circolazione sulle strade esistenti, soprattutto lungo le vie urbane del quartiere. Agevolerà anche il passaggio dei mezzi pesanti che potranno percorrere una strada apposita lontano dalle abitazioni.

Da considerare, inoltre, che la strada farà defluire anche il traffico per coloro che dal futuro centro commerciale e stadio (o comunque da coloro che provengono da Giulianova) dovranno andare a Colleatterrato e Varano. Il progetto consiste nella realizzazione di una strada ampia che unirà direttamente il quartiere San Benedetto (dove sorgerà lo Zooprofilattico) con la statale 80. L'uscita è prevista in prossimità sull'attuale incrocio di Nepezzano (vicino campo sportivo), dove non si esclude l'ipotesi di una rotonda. Il progetto definiti non è stato ancora realizzato. Avere però la certezza che questi fondi ci sono non è cosa da poco. Il prossimo anno si dovrebbe partire con la gara d'appalto e, dopo l'approvazione del progetto, dovrebbero partire i lavori.

Sempre con i fondi Cipe il Comue di Teramo avrà presto a disposizione anche i 220mila euro che serviranno per il Piano strategico. Al sindaco fu garantito che sarebbero stati erogati nel mese di ottobre, ma la pratica si è risolta solo due settimane fa e i fondi saranno disponibili entro Natale.



La statale 80 a Piano d'Accio

Il Comune avrà oltre un milione dai fondi Cipe

Manuele Pierangeli

Il Messaggero Abruzzo
domenica 13 novembre 2005

Avezzano

Facoltà di Legge: in arrivo centomila euro

AVEZZANO - Arrivano 100 mila euro per la facoltà di Legge ad Avezzano. Lo si deduce da una lettera di ringraziamento spedita al presidente della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco, firmata dal sindaco di Avezzano Antonio Floris. Il primo cittadino di Avezzano nella sua missiva inviata al governatore regionale parla di «una partecipazione profondamente significativa che ha dimostrato il fattivo riconoscimento da parte della Regione Abruzzo degli sforzi sostenuti dall'amministrazione comunale per la realizzazione dell'Università, primo passo fondamentale per la crescita culturale della città nell'ambito del mondo universitario».

I 100 mila euro, a giudizio del sindaco Floris risultano stanziati nell'esercizio finanziario 2005 e dunque risolvono la polemica sorta qualche mese fa quando ci si rese conto che i fondi, prima stanziati, erano misteriosamente scomparsi dal bilancio regionale.

Ne spiegò le ragioni l'assessore regionale al Bilancio, Giovanni D'Amico, dopo che la segnalazione era stata resa nota dal consigliere comunale di Alleanza nazionale Roberto Alfatti Appetiti.

Floris aggiunge anche alcune altre notizie, cioè la spesa per l'attivazione e per il funzionamento della facoltà nell'anno 2004-2005 è stata pari a 330.429 euro e che per il prossimo anno le stesse spese sono destinate a lievitare fino a raddoppiare per l'anno in corso e poi ovviamente a lievitare dal momento che andrà a regime. Floris sottolinea, dunque, che il contributo regionale è stato importante e che per tenere in piedi la prestigiosa struttura che ha fatto registrare ben 300 iscrizioni occorrerà compiere un ulteriore sforzo da parte di tutti i soggetti interessati, per esempio da parte delle amministrazioni comunali interessate. Intanto, però, in attesa di altri fondi, i soldi "regionali" che sembravano scomparsi sono arrivati.

L. Ric.

IL TEMPO ABRUZZO
domenica 13 novembre 2005

Fondi per Legge Floris ringrazia Del Turco

AVEZZANO — Il sindaco di Avezzano Antonello Floris ha scritto una lettera al governatore Ottaviano Del Turco per ringraziarlo «per il contributo di 100.000 euro che nell'esercizio finanziario 2005 è stato assegnato a questo ente per le spese di funzionamento della sede distaccata ad Avezzano della facoltà di Scienze giuridiche dell'Università di Teramo». Si tratta per Floris «di una partecipazione significativa che ha dimostrato il fattivo riconoscimento da parte della Regione degli sforzi sostenuti dal Comune di Avezzano». La spesa prevista per l'anno accademico in corso è stata ipotizzata in 631.899 euro, quindi Floris conclude auspicando che la Regione contribuisca anche in futuro allo sviluppo del polo universitario marsicano.

ABRUZZO Oggi

domenica 13 novembre 2005

«I più vivi ringraziamenti» Floris plaude Del Turco

Per il contributo di 100 mila euro alla sede dell'università di Avezzano

AVEZZANO - «I più vivi ringraziamenti» dell'amministrazione comunale di Avezzano sono stati formulati dal sindaco Antonello Floris al presidente Ottaviano Del Turco per il contributo di 100 mila euro concesso dalla Regione per le spese di funzionamento della sede distaccata di Avezzano della facoltà di Scienze giuridiche dell'università di Teramo.

«Per l'anno accademico 2004/2005 con l'attivazione del primo anno di corso - scrive il sindaco in una lettera inviata al presidente Del Turco - le spese sono state pari a 330.500 euro e subiranno nel prossimo anno accademico un sostanzioso incremento per effetto del contemporaneo funzionamento delle prime due annualità del corso di laurea attivato e del conseguente potenziamento del corpo docente. Trecento le iscrizioni registrate il primo anno destinate decisamente ad aumentare - osserva Floris - consentendo all'intero comprensorio marsicano di ottenere effetti vantaggiosi sia sotto il profilo della crescita culturale sia dal punto di vista dello sviluppo socioeconomico. Il comune di Avezzano, tuttavia - si legge ancora nella lettera - dovendo continuare a garantire nel tempo il funzionamento dell'università, deve necessariamente poter contare anche sul sostegno da parte di enti pubblici e privati. Siamo certi che la sensibilità dimostrata dalla Regione nel voler contribuire a favore dell'università di Avezzano con l'importante finanziamento concesso - conclude nella lettera il sindaco Floris - proseguirà anche in futuro e che, nel tempo, le misure di sostegno adottate per lo sviluppo culturale del territorio marsicano e della comunità ivi rappresentata vengano consolidate ed implementate».

Il sindaco Antonello Floris

IL TEMPO ABRUZZO
domenica 13 novembre 2005

NUTRIZIONE & SALUTE

Un master per i professionisti del benessere

E' stato presentato ieri nel municipio di Avezzano il master di secondo livello in "Nutrizione e salute" dell'Università dell'Aquila. Organizzato con il coordinamento della Fondazione Salus, in collaborazione con il Crab e l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenza e Colorno, ha l'obiettivo di formare professionisti della salute e del benessere, competenti nell'interpretare tanto i complessi meccanismi fisiologici, quanto gli aspetti clinici della nutrizione.

A PAGINA 35

IL TEMPO ABRUZZO
domenica 13 novembre 2005

Un master per professionisti della salute

Quando l'errore alimentare può trasformarsi in fattore di rischio. Un adulto su tre è in sovrappeso

di SILVIO VOLPE

AVEZZANO – E' stato presentato, durante una conferenza tenutasi nel palazzo comunale di Avezzano, il master di II livello in "Nutrizione e salute" dell'Università dell' Aquila. Organizzato con il coordinamento della Fondazione Salus, in collaborazione con il Crab e l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenza e Colorno, «ha l'obiettivo di formare - come ha detto nel suo breve ma chiarissimo intervento la professoressa Maria Giuliana Tozzi Ciancarelli, coordinatrice dello stesso corso - professionisti della salute e del benessere, competenti nell'interpretare tanto i complessi meccanismi fisiologici, quanto gli aspetti clinici della nutrizione. L'errore alimentare – ha detto ancora la professoressa Tozzi – può trasformarsi per alcuni, più di altri, in un fattore di rischio elevato. Per questo è importante implementare la conoscenza sui meccanismi connessi allo stato nutrizionale dell'individuo. La necessità di essere efficienti è strettamente collegata al relativo stato di benessere».

Rivolto a soggetti in possesso di laurea in medicina e chirurgia, scienze biologiche, farmacia, scienza della nutrizione e scienze infermieristiche ed ostetriche, ha disponibilità di posti per 50 soggetti e la sua durata è di un anno, durante il quale saranno trattate diverse materie. Materie che spaziano dall'alimentazione, esercizio fisco e benessere, al turismo enogastronomico; dalla comunicazione e marketing alla chimica degli alimenti, dalla sicurezza alimentare alla chirurgia e problemi nutrizionali. Una nutrizione non corretta rappresenta un importante fattore di rischio per la salute. Le stime sulla situazione italiana mostrano che solo il 53,8% degli italiani dai 18 anni in su è normopeso, un adulto su 3 (33,4%) è in sovrappeso, il 9,1 % è obeso (4 milioni di adulti, il 25% in più rispetto a 10 anni fa) ed il restante 3,6% è sottopeso. La preoccupazione delle autorità sanitarie non è tanto rivolta all'attuale valore assoluto che caratterizza il problema, ma alla tendenza della crescita dello stesso. Nel nostro Paese vengono spesi, per le patologie derivanti dall'eccesso di peso, circa 23 miliardi di euro, di cui 11 a carico dello Stato. Ogni grande obeso costa 2.500 euro l'anno. Le cause del fenomeno vanno ricercate nel cambiamento delle abitudini di vita, nel modificarsi della famiglia o nell'abbandono della dieta tradizionale. All'interessante presentazione, in cui il dottor Nicola Di Lorenzo, presidente della fondazione Salus, ha fatto gli onori di casa, hanno partecipato per la Regione gli assessori Valentina Bianchi, Giovanni D'Amico e il vice presidente Nicola Pisegna Orlando, per il Comune di Avezzano il sindaco Antonello Floris e l'assessore Aureliano Giffi, per il Crab Schippa. I termini di scadenza per l'iscrizione al master, il cui costo è di 2000 euro, e che si terrà ad Avezzano, sono stati fissati al 30 novembre 2005. Il relativo bando è disponibile sul sito: www.inivaq.it/uniaq/master.php dell'Università dell'Aquila.

La durata è di un anno. Lezioni aperte a 50 laureati

IL TEMPO ABRUZZO
domenica 13 novembre 2005

SCIENZE AMBIENTALI

L'Università aquilana scelta per lo studio sul Bacino dell'Adige

L'AQUILA

PRESTIGIOSO riconoscimento per l'Università degli Studi dell'Aquila, che per due anni collaborerà con l'Autorità nazionale del Bacino del fiume Adige, Ente ministeriale (sono in tutto sei quelli presenti in Italia) destinato al monitoraggio, lo studio e la salvaguardia delle acque. Ieri mattina il rettore dell'ateneo aquilano Ferdinando Di Orio ha sottoscritto l'accordo di joint-venture, con il quale un'equipe di ricercatori del Dipartimento di Scienze Ambientali sarà chiamato a svolgere un'intenso lavoro di analisi ecologica delle acque sotterranee del bacino del fiume Adige. Erano presenti anche il segretario generale dell'Autorità di Bacino Nicola Dell'Acqua, Maurizio Biondi direttore del Dipartimento e la professoressa Diana Galassi, responsabile scientifico per l'Università dell'Aquila e coordinatrice degli aspetti tecnici del progetto, finalizzato ad un'indagine approfondita sulle biodiversità presenti nelle acque sotterranee, estremamente ricche di eterogenei e peculiari organismi animali. «Ancora una volta — ha spiegato Di Orio — viene riconosciuto a livello nazionale l'elevato standard qualitativo del nostro Ateneo. Un plauso va sicuramente tributato ai colleghi del Dipartimento di Scienze Ambientali, interlocutori principali di questa importante operazione».

«Ci apprestiamo — ha dichiarato la professoressa Galassi — ad effettuare una ricerca che, se da un lato ha la grande ambizione di far validare un protocollo da esportare non solo in Italia, ma anche nel resto del mondo, dall'altro ci riempie d'orgoglio perché è stato dato credito alle professionalità dell'Ateneo aquilano, che metterà in campo anche delle metodologie di ricerca messe a punto proprio dai nostri ricercatori».

G.Ales.

IL TEMPO ABRUZZO
domenica 13 novembre 2005

Premio al Compa per l'Università telematica

E' STATO assegnato all' Università telematica "Leonardo da Vinci" il premio per la migliore comunicazione istituzionale del 2005. L'importante riconoscimento, attribuito nell'ambito delle attività del ComPa, il salone europeo della comunicazione pubblica e dei servizi ai cittadini e alle imprese, rientra nel premio "Euromediterraneo 05" per le comunicazioni eccellenti promosso dall'Associazione italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale in collaborazione con Confindustria.

A rappresentare l'università telematica, il rettore professor Fabio Capani che ha illustrato le caratteristiche dell'università on line in uno scenario di riferimento europeo e internazionale nel corso del forum "Comunicazione e formazione senza frontiere: dall'e-learning all'e-communication". Il forum è stato un momento di incontro sulle trasformazioni dovute allo sviluppo delle niove tecnologie in cui si sono messe a confronto le esperienze eterogenee di giornalisti, associazioni no profit, imprenditori, docenti universitari. All'incontro hanno partecipato Toni Capuozzo, vice direttore del Tg5, Ferruccio Santi di Confindustria, Bruno Brunelli di Telecom, Ivana Madonna del portale governo.it e Luciano Franchi del coordinamento nazionale dei Centri servizi del volontariato.

Il Messaggero Abruzzo
domenica 13 novembre 2005

UNIVERSITA'

L'AQUILA

Scienze ambientali e il fiume Adige

L'Università dell'Aquila, Dipartimento di Scienze Ambientali, ha formalizzato ieri un ambizioso rapporto di collaborazione scientifica con l'Autorità del bacino dell'Adige. Il progetto di ricerca è rivolto all'analisi ecologica delle acque sotterranee del bacino del fiume Adige. È la prima volta in scala nazionale che ciò viene fatto, ovvero la "lettura" dell'ambiente sotterraneo non più come mero "contenitore" di acqua di alta qualità bensì fornendo una visione ecologica della stessa.

CORRIERE DELLA SERA magazine
Domenica 13 novembre 2005

L'OPINIONE

DI MICHELE SALVATI

Cari prof, è ora di fare una bella autocritica

Mentre scrivo è ancora in corso una mini-occupazione della sede centrale dell'Università Statale di Milano da parte di un gruppo di studenti: obiettivo dichiarato, «contrastare la riforma Moratti». Nella riforma Moratti non c'è nulla che riguardi direttamente gli studenti; molto invece che riguarda i docenti. È infatti da mesi che ricercatori, professori, sindacati e forze politiche sono in stato di agitazione per contrastare l'iter legislativo della riforma e modificarne il contenuto principale: lo «stato giuridico» delle varie categorie di insegnanti, ovvero il modo con cui sono assunti, le loro carriere e i loro compiti. Hanno veramente, gli studenti, un interesse ad associarsi alle proteste dei loro professori?

In buona misura queste proteste sono motivate dalla difesa dello *status quo* e sono purtroppo minoritarie le voci che rimproverano al ministro Moratti ciò che le dev'essere rimproverato: di non essere stata abbastanza coraggiosa, di aver fatto una riforma zeppa di «ope legis» per salvare gli interessi di coloro che stanno già dentro l'Università e a discapito dei giovani che dovrebbero entrarci, di aver disegnato procedure ingestibili (si vedano gli articoli di Donzelli e Reichlin su *www.lavoro.info*). Che cosa faranno gli studenti quando il prossimo governo dovrà nuovamente mettere mano alla riforma e soprattutto quando dovrà trattare materie che toccano direttamente i loro interessi? Per esempio, tasse universitarie più alte e borse di studio più numerose per i «capaci e meritevoli», come dice la nostra Costituzione? Oppure la serietà degli studi e dunque la severità degli esami e la loro natura selettiva?

Già mi immagino lo slogan dominante: «No alla selezione di classe». È motivo di sconforto – per quei docenti che conoscono il valore di arricchimento culturale e di effettiva promozione sociale che l'Università pubblica potrebbe avere – temere che il passato ritorni, che un marxismo d'accatto si mischi con il lassismo profondo di una società in declino. E un motivo di autocritica: non siamo riusciti a cambiare le idee sbagliate di ragazze e ragazzi che ci troviamo di fronte tutti i giorni.

Il Sole 24 ORE
Domenica 13 novembre 2005

FAMIGLIA E SCUOLA

L'Italia è un Paese per i giovani?

DI **GIACOMO VACIAGO**

Se c'è un Paese al mondo che, da molti anni, ha bisogno di una "politica per la famiglia", questo è l'Italia. La realtà che viviamo non è affatto così positiva e serena come appare dagli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione. Dove si prevedono sia i doveri sia i diritti dei genitori; si evoca la maternità ma anche la paternità; si vorrebbero favoriti il matrimonio e l'unità familiare.

Rispetto al disegno costituzionale, abbiamo pochi figli e molti aborti, pochi matrimoni e molti divorzi; nelle classifiche internazionali che vengono continuamente pubblicate figuriamo sempre agli ultimi posti per tutto ciò che riguarda le condizioni della vita familiare, dagli aspetti demografici alla tutela dell'infanzia, dalla condizione femminile alla qualità della scuola.

Ne siamo a tal punto preoccupati, che ciò che si riferisce alla famiglia viene ormai catalogato non tra i nostri punti di forza ma tra i problemi, come quando si dice che se l'economia italiana non cresce più la colpa è del nostro "capitalismo familiare". Quali sono le cause principali di questi problemi, e come potremmo iniziare a porvi rimedio? Tre mi sembrano gli aspetti su cui va concentrata l'attenzione.

Anzitutto, evitare la miopia della politica. Se della famiglia ci si ricorda solo con provvedimenti una tantum (ad esempio, con un mini-bonus per il bimbo nato l'anno scorso), allora è chiaro che si rischia di peggiorare la situazione. La famiglia è per definizione qualcosa che riguarda successive generazioni: se si vogliono favorire comportamenti diversi da quelli prevalenti negli ultimi vent'anni, bisogna modificare aspettative e convenienze relative ai prossimi vent'anni. In altre parole, per una politica della famiglia serve lungimiranza e non casualità.

Il secondo aspetto non è meno importante. Il nostro modo di fare politica — forse perché ormai dominato dalla televisione — è sempre più apparenza che sostanza: ciò che conta è l'anomalia, perché fa notizia, e non la normalità. Nei confronti della famiglia, questo modo di fare politica ha conseguenze micidiali. Basta pensare ai due temi di cui più ci siamo occupati nell'ultimo anno. I nostri figli si sposano sempre meno? E noi concentriamo il dibattito politico sui matrimoni degli omosessuali.

In questo Paese nessuno più vuol fare figli? E noi facciamo un costoso referendum sul diritto di moltiplicare l'impiego degli embrioni per la fecondazione assistita di quei pochi che hanno problemi di fertilità.

Sembra quasi che la politica faccia apposta a non volersi occupare dei problemi del Paese, cioè dei problemi dei più, limitando la sua attenzione ai casi estremi, che fanno notizia perché di pochi.

Il terzo aspetto è ancora più importante, e riguarda il punto di vista rispetto al quale dobbiamo collocarci: prevale l'interesse della famiglia o quello delle "corporazioni" che della famiglia si occupano? La domanda non è banale, e ne verifichiamo continuamente l'importanza in un Paese come il nostro dove spesso l'interesse servito è quello, diciamo così, dell'offerta più di quello della domanda. Pensiamo alla scuola e più in generale alle caratteristiche di tutto il sistema formativo che — insieme alla famiglia — ha l'obiettivo di far crescere la qualità del nostro capitale umano. Quando discutiamo di riforme, stiamo pensando soprattutto agli studenti o solo ai professori?

Propongo al lettore che ha un'ora di tempo libero un semplice, piccolo esercizio. Vada sul sito del Governo inglese *(gov.uk)* e legga il "Libro bianco sul futuro dell'istruzione universitaria" (gennaio 2003) e la successiva legge di riforma dell'università (luglio 2004). Scoprirà che l'attenzione e i provvedimenti riguardano gli studenti, cioè le condizioni del loro accesso agli studi universitari; il costo che devono sostenere e il sostegno che ricevono; le modalità con cui si organizza l'eccellenza nella ricerca e nella didattica; le forme con cui gli studenti partecipano attivamente alla vita dell'università. Tutto ciò serve a migliorare — nell'interesse e con il consenso degli studenti — una università come quella inglese che ha già caratteristiche che noi non ci sogniamo neppure: a sera gli studenti non vanno a casa dalla mamma; gli esami avvengono tutti lo stesso giorno, sono solo scritti, tutti valutati in forma anonima, e soprattutto in modo rigorosamente meritocratico, cioè ordinale. Qualcosa che in Italia la legge espressamente vieta.

Comunque, una volta esaminati i testi del Governo inglese, il lettore può andarsi a leggere sul sito del Governo italiano *(gazzettaufficiale.it)* la legge 4 novembre 2005 n. 230. Stupisce che la parola "studente" non sia mai presente nel testo della nostra legge?

Il lettore ricorderà anche come il ministro dell'Università ha presentato (comunicato stampa del 25 ottobre scorso) la sua riforma: «Questo fondamentale provvedimento completa la nostra azione di rinnovamento dell'Università e porta il sistema universitario italiano a livello dei Paesi più avanzati». Il guaio è che ormai troppi nostri studenti (di solito, non i peggiori) grazie al programma Erasmus, le università dei Paesi più avanzati le conoscono perché le hanno frequentate. Non si possono dir loro bugie.

GIACOMO VACIAGO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA
Domenica 13 novembre 2005

ESCE «LA MIA SCUOLA», LIBRO IN CUI MAESTRI E PROFESSORI RACCONTANO IL LORO MESTIERE

Insegnare, che fatica

Ansie, emozioni, frustrazioni, tipologie

I «missionari», i «nostalgici», gli «amici»

Noi dei Tecnici

Insegno nelle classi eterogenee di una scuola di periferia, non ho più di fronte i «cocchi di papà» di un tempo. Alcuni allievi hanno alle spalle situazioni difficili, storie vissute complesse, rancori repressi, genitori che hanno smesso di vedere nella scuola una possibilità di promozione sociale. E hanno torto. Il problema è costituito dal tempo richiesto e dall'intensità della fatica. La scuola apre ancora molte vie, ma per farlo esige determinazione, lavoro, costanza, valori desueti nella società del «tutto e subito».

Vorrei che i miei allievi ritrovassero la soddisfazione di un risultato positivo conseguente a una «fatica»; vorrei che apprezzassero la sensazione appagante di un successo guadagnato, di un lavoro ben fatto; vorrei che rimanessero incantati dalla magia dell'esercizio metodico e costante, più potente di un sortilegio; vorrei che convenissero con Einstein che per l'individuo, come per i popoli, la volontà è più determinante dell'intelligenza; vorrei che si accorgessero che chi li tratta con eterna indulgenza, chi li condanna all'impunità, chi cerca a tutti i costi il loro immediato consenso li sta prendendo in giro.

«Ma coooome - è solita cinguettare una collega di un liceo storico e prestigioso della città, - da voi non alzano la mano prima di intervenire? Da noi sempre! Contestano i voti? Da noi mai! Vi chiamano prof? Da noi mai! Non si alzano in piedi quando entrate? Da noi sempre!».

Pare quasi di sentire il classico inglese isolazionista e snob: «We in Britain... We in Britain...».

Sì, perché noi «continentali» dei Tecnici siamo come siamo. No che i ragazzi non si alzano in piedi quando entra un professore. Sono *già* in piedi in ordine sparso, è una fortuna che siano all'interno dell'aula, ciò che preme è ottenere che si siedano, che magari salutino e che aprano libri e quaderni in tempi non biblici.

Alessandra Bellò

Slow School

Adesso è tutto diverso. L'insegnante cinquantenne ha visto mille cambiamenti, mille sperimentazioni. Ha vissuto «il vecchio» e fatica a intravedere «il nuovo», o almeno il valido che c'è nel nuovo, e perciò stenta a riconoscersi nella scuola di oggi. Le varie riforme che sono state avviate in questi ultimi anni non hanno saputo andare oltre gli slogan, senza indicare percorsi e pratiche reali. Ricordo parole d'ordine come «competenze», «conoscenze», «capacità»: era l'epoca delle tre «C». Poi è arrivata l'epoca delle tre «I» (inglese, internet, impresa). Adesso aspettiamo la prossima lettera alfabetica. Sicuramente nessuno può negare che la lingua inglese sia oggi fondamentale come lo è l'informatica; è ovvio che gli allievi debbano avere conoscenze, competenze e capacità. Il problema è che non si capisce quale sia la meta. Per raggiungere la quale, tra l'altro, si è pensato bene di abbassare gli obiettivi minimi richiesti ai ragazzi. Tra un po' basterà saper dire il proprio nome e si sarà automaticamente promossi. Non è così, naturalmente, ma l'esagerazione tradisce un senso di fastidio profondo per una scuola che fa mille altre cose, che offre nel Pof (piano dell'offerta formativa, n.d.r.) mille progetti, e spesso dimentica l'unica cosa veramente importante: insegnare ai ragazzi ad affrontare i problemi con fatica e lentezza, a riflettere.

Maria Grazia Calcagno

Periferie meridionali

La realtà che ci circonda è un labirinto autentico, in cui a stento mi oriento io e invece devo ostentare sicurezza per guidarli. La rabbia più dolorosa è riscontrare il loro «ritardo», irrecuperabile rispetto ai coetanei più fortunati. A otto anni le mie nipotine, figlie di professori e avvocati, hanno una proprietà di linguaggio a cui i miei ragazzi di tredici anni non possono neanche aspirare. Invano frugo con occhio invidioso i loro quaderni immacolati alla ricerca di una «e» senza accento. E tutto ciò viene fuori soprattutto quando i miei allievi escono dall'utero protetto della scuola media del quartiere, quando «scendono a Palermo» per tentare il grande salto nei licei buoni. Nelle nostre piccole classi, di sedici-diciotto studenti, li abbiamo protetti, seguiti, accompagnati, forse incautamente incoraggiati a tentare il colpaccio del liceo classico o scientifico (per che cosa, poi, se non potranno iscriversi all'università?). Alcuni medi vedo tornare sei mesi dopo. Arrancano nelle classi di trenta alunni, non possono andare a lezione privata, non riescono a stare al passo. Il latino non è ancora faccenda per tutti. E i loro compiti sono pieni di errori ortografici, sicilianismi, strutture dialettali. Lì la mia frustrazione rasenta davvero l'angoscia. Che ne sarà di loro?

Valentina Chinnici

Troppe madri nella scuola

Conta pure il fatto che sono madre di due figli, e la scuola è letteralmente pullulante di madri-insegnanti. Troppe madri nella scuola. Troppe per questi adolescenti annoiati nei banchi, che ne hanno appena salutata (forse) una prima di uscire di casa, e che ritrovano in cattedra lo stesso viso affranto, le stesse sagge parole di

LA STAMPA
Domenica 13 novembre 2005

rimprovero, la stessa propensione al recupero un po' lamentoso, gli stessi scatti di rabbia.
Quante volte mi è capitato, nel fare il classico richiamo a un allievo, di sentirmi gelare il sangue ascoltando le parole appena uscite dalla mia bocca: le stesse che dico a mio figlio quando non ne posso più del caos che regna in camera sua.
C'è una sovrapposizione troppo evidente, e a mio parere dannosa, tra il ruolo della madre e quello dell'insegnante. Sostanzialmente non cambiano mai personaggio, a casa come a scuola, e questo fa male a noi e a loro. Perché entrambi sappiamo già cosa dirà l'altro appena apre bocca: il cliché ci è noto nelle dinamiche familiari.

Francesca

Mantenere la coerenza

Una prima tipologia è quella dell'insegnante «nostalgico», che rimpiange la scuola di una volta, dove i ruoli erano stabiliti, gli obiettivi decisi dall'alto e applicati in basso, la selezione strumento di pressione e condizionamento, basato su scelte magari discutibili ma chiare, l'accesso alla cultura un percorso che si intraprendeva attraverso l'accettazione di linguaggi, valori e contenuti elitari. Questa posizione è insieme patetica e perdente, anche se apparentemente ha momenti di ripresa, perché pretende di rivitalizzare e riproporre un modello scolastico funzionale a un tipo di società che è morta e sepolta in un altro con caratteristiche diverse.
Una seconda tipologia è quella dell'insegnante «amico», che cerca la *captatio benevolentiae* degli allievi adattandosi ai loro modelli e inseguendo le loro preferenze. Questa posizione è contraddittoria, proprio perché esistono anche fra gli allievi modelli di riferimento molto differenziati (e non è detto che quello scelto dalla maggioranza sia il migliore). E insieme è pericolosa perché rischia di minare alla radice il ruolo e la figura dell'insegnante, che sulla base dell'esperienza e dell'autorevolezza dovrebbe essere sempre un passo avanti rispetto agli allievi.
Una terza tipologia è quella dell'insegnante «per caso», che considera la scuola un luogo di passaggio a cui dedicare il minor investimento di tempo e impegno possibile. Questo insegnante segue pedestremente i libri di testo, guarda sempre l'orologio durante le riunioni, è convinto che il lavoro collettivo e la progettazione didattica siano una perdita di tempo. Tale atteggiamento viene captato benissimo dagli allievi, genera sfiducia nei confronti delle proposte didattiche indipendentemente dal loro valore oggettivo, induce a considerare la scuola come luogo di puro obbligo, da tenere rigorosamente separato dalla propria vita «vera».
Quarta tipologia è quella dell'insegnante «missionario» che, al contrario, identifica la scuola con la propria vita, si porta a casa i problemi irrisolti in classe e soffre per essi; vorrebbe caricarsi sulle spalle tutti i problemi delle famiglie e degli allievi e passa il tempo a interrogarsi sull'efficacia delle sue proposte. Eticamente può essere un atteggiamento rispettabile, ma professionalmente finisce per essere controproducente, perché la mancanza di un certo necessario grado di distacco porta a essere travolti dai problemi e a non vedere più le situazioni con oggettività.
La tipologia di insegnante più diffusa è quella che raccoglie in sé in modo contraddittorio tutte le tipologie precedenti, e in cui prevale l'uno o l'altro aspetto a seconda delle situazioni.

Flavio Pusset

Un bisogno di coerenza

Un volume originale, pure sorprendente, esce da Einaudi: *La mia scuola. Chi insegna si racconta*, a cura di Domenico Chiesa, insegnante di filosofia in un liceo scientifico, e di Cristina Trucco Zagrebelsky, che ha già pubblicato *Ripensare la biblioteca scolastica* (1999). I due curatori hanno chiesto agli insegnanti italiani - anche con la collaborazione del nostro giornale - di scrivere attorno al loro mestiere. Il libro è una selezione dei numerosi contributi (sono giunti 245 testi, da tutte le regioni e livelli di scuola). Nelle prime 50 pagine, i curatori danno conto dei temi emersi: i rapporti con le famiglie, la società mediatica, i cambiamenti, i malesseri, l'importanza decisiva del fattore umano. Nelle 120 pagine successive sono ordinati i contributi selezionati (testimonianze, confessioni, racconti dal vero - ne pubblichiamo dei brani). Finalmente si dà voce agli insegnanti, alle loro esperienze. Il dato più significativo: non prevale il pessimismo; la gran parte degli scritti documenta un bisogno di coerenza.

Culture
Insegnare, che fatica

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.